

Tessalonica e Atene: il secondo viaggio di Paolo

(At 17)

Il secondo viaggio di Paolo

Il secondo viaggio missionario è narrato in At 15,36-18,22. Protagonisti furono (almeno) **Paolo** e **Sila-Silvano**, ai quali si aggiunse poco dopo **Timoteo** quando passano da Listra. Probabilmente a Ad Antiochia o a Troade si aggiunge anche **Luca**. Ne abbiamo traccia nel passaggio dal “loro” al “noi” che perdura fino Filippi dove Luca sembra fermarsi. Il Grande assente è Barnaba, il quale si recò col cugino Giovanni-Marco nella natale Cipro e col quale Paolo sembra aver interrotto la collaborazione (Paolo si fida di Marco che nel primo viaggio si era tirato indietro: At15,39).

Paolo è il capo indiscusso del viaggio. Le regioni toccate sono la **Galazia** del sud, evangelizzata nel primo viaggio, e quindi la **Macedonia** e la **Grecia**. La durata, a seconda delle varie ricostruzioni cronologiche, è circa 4-5 anni, collocabili attorno al 50.

- 15,36-41: partenza di Paolo e Sila da Antiochia, passaggio per Siria e Cilicia (forse transito da Tarso).
- 16,1-5: passaggio per Derbe e Listra (forse anche Iconio e Antiochia di Pisidia visitate nel primo viaggio), a Listra aggregazione di Timoteo.
- 16,6-11: attraversamento di Frigia e Galazia (è possibile che sia intesa la Galazia storica, situata nel nord attorno all'attuale Ankara, ma non sono nominate né qui né altrove nel NT comunità così a nord). Lo Spirito Santo (o "di Gesù") impedisce di recarsi in Asia e Bitinia, una visione indirizza Paolo in Macedonia, passaggio per la Misia, imbarco a Troade, arrivo a Neapoli.
- 16,12-40: arrivo a Filippi, predicazione e conversione di Lidia (prima cristiana europea), esorcismo di una schiava indovina, denuncia dei padroni con bastonamento e prigionia, liberazione miracolosa.
- 17,1-10: passaggio per Anfipoli e Apollonia, arrivo a Tessalonica, predicazione e conversioni, avversione dei Giudei e fuga.
- 17,10-14: arrivo a Berea, predicazione e conversioni, avversione di alcuni Giudei, partenza.
- 17,15-34: arrivo ad Atene, discorso dell'Areopago, varie conversioni tra cui Dionigi l'Areopagita
- 18,1-18: arrivo a Corinto, incontro con Aquila e Priscilla appena espulsi da Roma da Claudio (49-50 d.C.). Probabile stesura della Prima e Seconda lettera ai Tessalonicesi.
- 18,18-22: partenza da Corinto, passaggio da Cencre, sosta a Efeso, passaggio da Cesarea, saluto a Gerusalemme (quarta visita), ritorno ad Antiochia.



Atti 17

¹Percorrendo la strada che passa per Anfipoli e Apollonia, giunsero a Tessalonia, dove c'era una sinagoga dei Giudei. ²Come era sua consuetudine, Paolo vi andò e per tre sabati discusse con loro sulla base delle Scritture, ³ spiegandole e sostenendo che il Cristo doveva soffrire e risorgere dai morti. E diceva: "Il Cristo è quel Gesù che io vi annuncio". ⁴ Alcuni di loro furono convinti e aderirono a Paolo e a Sila, come anche un grande numero di Greci credenti in Dio e non poche donne della nobiltà. ⁵ Ma i Giudei, ingelositi, presero con sé, dalla piazza, alcuni malviventi, suscitarono un tumulto e misero in subbuglio la città. Si presentarono alla casa di Giasone e cercavano Paolo e Sila per condurli davanti all'assemblea popolare. ⁶ Non avendoli trovati, trascinarono Giasone e alcuni fratelli dai capi della città, gridando: "Quei tali che mettono il mondo in agitazione sono venuti anche qui ⁷ e Giasone li ha ospitati. Tutti costoro vanno contro i decreti dell'imperatore, perché affermano che c'è un altro re: Gesù". ⁸ Così misero in ansia la popolazione e i capi della città che udivano queste cose; ⁹ dopo avere ottenuto una cauzione da Giasone e dagli altri, li rilasciarono. ¹⁰ Allora i fratelli, durante la notte, fecero partire subito Paolo e Sila verso Berea.

Giunti là, entrarono nella sinagoga dei Giudei. ¹¹ Questi erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonia e accolsero la Parola con grande entusiasmo, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così. ¹² Molti di loro divennero credenti e non pochi anche dei Greci, donne della nobiltà e uomini. ¹³ Ma quando i Giudei di Tessalonia vennero a sapere che anche a Berea era stata annunciata da Paolo la parola di Dio, andarono pure là ad agitare e a mettere in ansia la popolazione. ¹⁴ Allora i fratelli fecero subito partire Paolo, perché si mettesse in cammino verso il mare, mentre Sila e Timoteo rimasero là. ¹⁵ Quelli che accompagnavano Paolo lo condussero fino ad Atene e ripartirono con l'ordine, per Sila e Timoteo, di raggiungerlo al più presto.

¹⁶ Paolo, mentre li attendeva ad Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli. ¹⁷ Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava. ¹⁸ Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: "Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?". E altri: "Sembra essere uno che annuncia divinità straniera", poiché annunciava Gesù e la risurrezione. ¹⁹ Lo presero allora con sé, lo condussero all'Areòpago e dissero: "Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? ²⁰ Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta". ²¹ Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità. ²² Allora Paolo, in piedi in mezzo all'Areòpago, disse:

"Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. ²³ Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l'iscrizione: "A un dio ignoto". Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. ²⁴ Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo ²⁵ né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. ²⁶ Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio ²⁷ perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. ²⁸ In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: "Perché di lui anche noi siamo stirpe".

²⁹ Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'ingegno umano. ³⁰ Ora Dio, passando sopra ai tempi dell'ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, ³¹ perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti".

³² Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: "Su questo ti sentiremo un'altra volta". ³³ Così Paolo si allontanò da loro. ³⁴ Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell'Areòpago, una donna di nome Dàmàris e altri con loro.

Un viaggio pieno di imprevisti

I viaggi missionari sono tutt'altro che viaggi tranquilli. Nulla accade secondo le previsioni. Sia il "con chi" e il "dove" del viaggio mutano e sono seganti da **cesure** e da **momenti critici**.

A cominciare dai **compagni di viaggio**. Paolo si vide da Barnaba a causa di Marco (nipote di Barnaba) che non vuole con sé per la sua precedente defezione a Perge. A volte anche i grandi non si intendono e per continuare la missione è bene che ciascuno prenda strade diverse. Così Paolo prende con sé Sila, detto anche Silvano, che sarà uno dei suoi grandi collaboratori. Lungo il viaggio a Listra o a Iconio si unisce a loro Timoteo, figlio di una donna divenuta cristiana nella prima missione. A Troade probabilmente si aggrega il narratore degli Atti, Luca, perché inizia una sezione narrata nella seconda persona plurale – noi – che lascia intendere un viaggio di bordo, che termina a Filippi dove sembra che Luca si sia fermato. Quindi possiamo dire che Paolo viaggia in compagnia, ma sono presenze non costanti. Luca, come abbiamo detto, sembra fermarsi a Filippi, Sila a Berea (?) e Timoteo a Tessalonica, così che Paolo arriva solo ad Atene e poi a Corinto.

Ancora più tumultuoso è il **percorso**. Passando probabilmente da **Tarso** iniziano ripassando dalle città visitate nel primo viaggio **Derba, Listra, Iconio e Antiochia**. Volevano forse spostarsi nella Galazia, ma lo Spirito glielo impedisce e si spostano verso la Misia. Ma anche qui sono impediti nel proseguire e in sogno un macedone li invia a passare in Macedonia. La prima città europea che visitano è **Filippi**, dove non essendoci una sinagoga incontrano i giudei – in realtà sono soprattutto donne – presso il fiume. La predicazione sembra avere successo, sono accolti da una donna – Lidia – commerciante facoltosa, ma la liberazione di una schiava da uno spirito di divinazione provoca la reazione violenta dei padroni (che venivano a perdere i guadagni delle divinazioni!) e questo dà il via a una persecuzione. Vengono incarcerati e una volta liberati devono fuggire. Si spostano allora a **Tessalonica**, ma anche da qui devono scappare a **Berea**, e poi Paolo da solo raggiunge **Atene**. Il fallimento della predicazione all'areopago lo porta a **Corinto** dove si ferma questa volta più a lungo, per 18 mesi. Da qui poi tornerà ad Antiochia passando prima da **Efeso** e **Gerusalemme**. I **contrast**, i **fallimenti** e gli **impedimenti** sembrano determinare gli spostamenti, ma per Luca è lo Spirito che anche con le difficoltà – a volte proprio con le difficoltà – dirige i passi degli evangelizzatori.

Ora scegliamo due delle città visitate, quelle raccontate nel capitolo 17, perché ci aiutano a comprendere lo stile della missione con due dimensioni: piccoli germi che portano grandi frutti e la difficile inculturazione.

Tessalonica

Paolo è in fuga da Filippi, dove probabilmente si è fermato Luca, e con Sila e Timoteo arriva a Tessalonica, capitale della Macedonia, importante centro commerciale. Quello che viene raccontato segue un copione che, con diverse variazioni, si ripete in tutte le città visitate in Europa (Filippi, e poi Berea).

L'incontro con i giudei

La prima cosa che fa Paolo è di recarsi dove si incontrano i giudei, in genere nella sinagoga il sabato (a Filippi presso il fiume perché mancava la sinagoga e non c'era probabilmente un numero sufficiente di uomini – per la tradizione giudaica sono necessari almeno 10 uomini per il culto ufficiale). È chiaro che in un contesto giudaico c'era il linguaggio e il retroterra biblico per annunciare Gesù come il compimento delle Scritture e dell'attesa di Israele.

Il centro dell'annuncio

Infatti, questo è il cuore dell'annuncio: «per tre sabati discusse con loro sulla base delle Scritture, spiegandole e sostenendo che il Cristo doveva soffrire e risorgere dai morti. E diceva: "Il Cristo è quel Gesù che io vi annuncio"» (At 17,2-3). L'annuncio va al cuore del Vangelo e questo ha a che vedere con la salvezza che Gesù porta attraversando la morte, vincendo il male con il bene. Questo Vangelo è spiegato tramite le Scritture che sono la testimonianza di una lunga storia di rivelazione e di attesa che culmina in Gesù il quale è riconosciuto come il compimento della manifestazione di Dio e della fede di Israele.

Le donne e i pagani

Poiché ci troviamo in territorio ellenico, attorno ai giudei si trovano spesso dei "simpatizzanti" di origine pagana e tra loro si distinguono le donne: «anche un grande numero di Greci credenti in Dio e non poche donne della nobiltà» (At 17,4). Così accadrà anche nella città successiva di Berea: «Molti di loro divennero credenti e non pochi anche dei Greci, donne della nobiltà e uomini» (At 17,12). La stessa reazione era avvenuta a Filippi. «Le conversioni delle donne sono sempre sottolineate da Luca. *Sembra infatti che l'importanza delle donne nella nascita della Chiesa sia molto più determinante di quello che pensiamo*, come dimostra il fatto che vengono sempre nominate – in tempi in cui le donne non avevano rilevanza pubblica – e il fatto che la prima chiesa d'Europa nasca nella casa di una donna, Lidia» (Fausti)

La reazione: piccole conversioni e grandi persecuzioni

A fronte di piccole conversioni (Lidia a Filippi, Giasone a Tessalonica e probabilmente quelli delle loro case) il testo rileva una forte reazione avversa, sia dei giudei, per gelosia, sia delle autorità romane (come nel caso di Filippi dove il padrone della schiava, probabilmente romano istiga le autorità contro Paolo). Nessun successo clamoroso, solo piccoli germogli in un contesto avverso.

Ripartenze improvvisate

Infatti, ogni volta Paolo deve frettolosamente scappare in un'altra città. Viene probabilmente aiutato dai neofiti che gli indicano amici dai quali recarsi, ma è spesso – come a Berea – inseguito dalla gelosia degli avversari. Paolo lascia un suo discepolo nelle città da cui deve frettolosamente partire, a completare l'edificazione delle comunità che rimane sempre un'opera incompiuta, fragile, da accompagnare. Luca probabilmente si ferma a Filippi, Timoteo e Silvano a Tessalonica e Berea. Troveremo Paolo in seguito, quando arriva a Corinto, in trepida attesa delle notizie che Timoteo gli porterà da Tessalonica. La sorpresa sarà di scoprire che quella piccola comunità sorta in un contesto di persecuzione è viva e rigogliosa. Da Corinto Paolo scriverà due lettere ai Tessalonicesi che sono

le prime di cui abbiamo testimonianza. In essa così si esprime circa la chiesa di Tessalonica: «Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene. E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell'Acaia. Infatti, per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne» (1Tess 1,5-8). Ed ancora: «Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata inutile. Ma, dopo aver sofferto e subito oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte. E il nostro invito alla fede non nasce da menzogna, né da disoneste intenzioni e neppure da inganno; ma, come Dio ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori» (1Tess 2,1-4).

In sintesi, possiamo osservare come l'evangelizzazione avvenga tra **mille difficoltà**, inconvenienti, persecuzioni, incidenti, apparenti fallimenti, cambi improvvisi di direzione. Paolo e i suoi amici non sono affatto dei "vincenti" ma sono esposti al vento della storia, in balia di situazioni che non controllano, a volte imprigionati, sempre ostacolati, costantemente in movimento, quasi in fuga. Eppure, la forza della Parola e l'opera dello spirito portano frutto. Sono **piccoli germogli**, piccole conversioni e fragili comunità nascenti, ma piene di fervore, di **entusiasmo e di gioia**.

Potremmo dire che l'evangelizzazione avviene per **imitazione** e per **risonanza**: Paolo e i suoi perseguitati diventano un modello per i primi cristiani che imparano a reggere l'ostilità a reagire al male con il bene. E queste piccole comunità provocano una eco, una risonanza che passa di bocca in bocca.

Atene

Ad Atene Paolo arriva da solo. Qui abbiamo un passaggio importante. Non si reca in sinagoga, non si rivolge primariamente ai giudei, ma si confronta con la cultura del luogo, con il mondo ellenistico-romano. È una grande svolta, anche se finisce con un apparente fallimento. Atene nel 50 d.C non era più la capitale politica ed economica ma rimaneva la capitale della cultura ellenistica e dal punto di vista culturale e filosofico (stoicismo ed epicureismo in particolare) era ancora il "centro del mondo". Questa pagina è quindi un modello di inculturazione di quel dialogo necessario tra la rivelazione e la cultura nella sua contemporaneità. Per rivolgersi agli uomini del proprio tempo, il Vangelo e gli evangelizzatori devono misurarsi con la lingua e la cultura del proprio tempo, del luogo che li ospita e dove lo Spirito li invia. L'inculturazione è una esigenza coerente con il principio dell'incarnazione. Il discorso di Paolo all'Areopago esprime bene sia la necessità che i limiti e le difficoltà di questa inculturazione.

Il primo impatto: lo sconcerto di fronte all'idolatria

Il primo impatto, girando per la città, suscita l'ira di Paolo, di fronte al pullulare di templi, altari, statue dedicate a diverse divinità. Per un ebreo, educato al senso di trascendenza di Dio, al principio di non farsi immagini di Dio, quello che vede è qualcosa di molto distante dalla propria sensibilità. Anzitutto il politeismo, la molteplicità di dei e di culti praticati ad Atene; al contrario del monoteismo che era maturato in Israele soprattutto dopo il secondo esilio a Babilonia (ovvero nel confronto con le altre grandi religioni della Mesopotamia); inoltre per la modalità idolatrica, legata alle immagini, con cui ad Atene veniva espressa la religiosità. Ora Paolo si mette a predicare "Gesù e la risurrezione". All'inizio suscita curiosità e fraintendimento: scambiano la sua predicazione come

l'annuncio di due nuove divinità, Gesù e una divinità femminile (scambiano "risurrezione" "anastasis" per un nome proprio di una dea con cui Gesù faceva coppia!). L'inizio è un fraintendimento, ma anche una curiosità, e infatti invitano Paolo all'Areopago per discutere di questa nuova religione

Interpretare il fattore religioso

Paolo inizia un discorso raffinato che fa uso della retorica classica in cui cerca di adattarsi alla lingua dell'interlocutore. Trova un punto di partenza che gli pare propizio. Ha visto un altare dedicato al "Dio ignoto". Probabilmente un ex voto, una icona di qualche ricco signore che aveva ricevuto una grazia e, non sapendo chi ringraziare e non volendo offendere un dio sconosciuto, ha dedicato un altare a questo "Dio ignoto". Mentre vuole ingraziarsi gli interlocutori cercando un terreno comune – "vedo che in tutto siete molto religiosi" – offre una interpretazione del fenomeno religioso che conduca al passaggio dal dio noto (gli idoli) al Dio ignoto, dalle immagini di dio alla percezione della sua trascendenza.

L'idolatria – la falsa religiosità – è il culto del dio noto, perché è fatto a nostra immagine. Il "Dio ignoto" ci pone tutti come uomini e donne in ricerca, animati da un desiderio di Dio. Questa è la verità di ogni religione, e Paolo la riconosce come punto di partenza. Poi prosegue con una decostruzione dell'immagine religiosa di Dio. Dio non ha bisogno dei nostri sacrifici e delle nostre offerte; egli non è lontano e irraggiungibile. È lui che ci "da la vita", perché è creatore e in "lui noi viviamo". Siamo creature, "in lui viviamo", perché egli è l'origine permanente della vita. Qui Paolo cita un poeta – dai *Fenomena* di Arato di Soli – "poiché di lui stirpe noi siamo", siamo parenti di Dio! Ora questo "Dio ignoto", tanto cercato, ha deciso di rivelarsi, di farsi conoscere attraverso un uomo: «ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti».

La differenza del cristianesimo

Questo, che è il punto culminante del discorso di Paolo è anche il punto di rottura. Il dialogo con la cultura vive di questo dialettica: occorre trovare un terreno comune e insieme porre una differenza, un salto di qualità che introduca alla differenza cristiana. Altrimenti l'inculturazione diventa mero adattamento e perdita della differenza specifica della rivelazione. Ma questo espone alla rottura per almeno due ragioni. Anzitutto perché invita a una "conversione", esprime un giudizio che mette a nudo le criticità di ogni religione, di tutte le rappresentazioni umane di Dio. E in secondo luogo perché mette al centro quella che Paolo chiamerà nella lettera ai Corinti "la stoltezza della croce". Vale la pena di ascoltare le Parole con cui Paolo esprime questa dialettica, che a chi cerca un Dio potente e miracoloso – i giudei – e a chi cerca solo una sapienza umana – i greci – annuncia la stoltezza della croce: «Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani» (1Cor 1,22-23).

Effetti finali

Il finale è quello che sembra un fallimento. Lo deridono, "Ti ascolteremo un'altra volta"! Eppure anche in questo caso troviamo dei piccoli germogli: « Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell'Areopago, una donna di nome Dàmàris e altri con loro» (At 17,34). Dionigi che sarà detto l'Areopagita e – ancora una volta – una donna, Dàmàris, della quale si cita il nome, che significa che avrà un ruolo non secondario nelle nuove chiese nascenti.

Da Atene a Corinto

A questo punto il viaggio di Paolo continua e nel seguente capitolo si racconta il suo arrivo a Corinto. Questa città rappresenterà una svolta nello stile evangelizzatore di Paolo. Dalla capitale della cultura della filosofia e della morale, dalla città aristocratica come è Atene, passa ad una città economicamente fiorente ma anche moralmente degradata, con una bassa cultura, con un ceto molto basso e una religiosità molto popolare. Qui Paolo si fermerà un anno e mezzo, lavorerà con le sue mani per mantenersi, e darà vita ad una delle comunità più importanti del cristianesimo nascente. Non è forse un caso che le più disponibili alla conversione saranno le genti che vivono in condizioni disagiate, di oppressione, che più degli aristocratici e agiati ateniesi, sentono l'urgenza di una liberazione e di un cambiamento.

Il viaggio della parola continua, e Paolo dopo migliaia di chilometri e mille traversie torna ad Antiochia passando ancora una volta da Gerusalemme.

Domande per la nostra vita

- Un primo elemento dell'evangelizzazione è il suo carattere precario, rapsodico quasi. Una Parola gettata dove la vita capita, senza poterne seguire le evoluzioni. Rapide visite di pochi giorni. Come viviamo apparente fragilità della Parola annunciata?
- Ad Atene Paolo si misura con la cultura greca che rappresenta il terreno umano dove la Parola deve risuonare. Quale confronto oggi con la cultura del nostro tempo? Senza adattamenti ma anche senza fuggire da un confronto e dialogo necessario.
- Ai tempi brevi seguono anche tempi lunghi, dopo Tessalonica e Atene Paolo si ferma a Corinto per un tempo prolungato. Ci sono tempi diversi nella missione. Attimi rapidi nei quali il seme della Parola è gettato e tempi lunghi di sedimentazione e crescita. Nell'uno e nell'altro caso si tratta di fidarci di una fecondità non misurabile ad occhio nudo! Come viviamo i tempi lunghi e misteriosi della crescita?